

La grande alleanza che salva sviluppo e società

di Maurizio Merlo

Pubblicato su La Discussione il 19 novembre 2021

Se è vero che l'opportunità centrale, cuore delle due rivoluzioni industriali, consiste in una crescita di qualità che impone una profonda connessione fra società, economia e scienza (robotica, reti informatiche, energia, sinergie pubblico/privato) e che questo obiettivo è raggiungibile alla condizione che la politica sappia lavorare alla costruzione di scelte pubbliche statuali all'altezza dei profondi cambiamenti, nel quadro di un auspicato nuovo ordine mondiale più giusto e unitario e se è vero che l'equilibrio di questi fattori può condurre nel medio-lungo periodo a una maggior qualità dell'organizzazione del lavoro e delle condizioni di vita, verso una nuova tendenza alla qualificazione degli apparati pubblici e privati, con riduzione dei costi sociali e diminuzione della fatica del lavoro, a fronte di forme di lavoro che premiano la creatività e la riduzione dei tempi, tutto questo induce a ritenere plausibile una tendenziale e virtuosa riduzione del debito pubblico perché è praticabile la connessione sistemica fra altri due vasi comunicanti economico-sociali, quelli interni al singolo sistema economico, in uno **riduciamo i costi sociali, pubblici e privati**, nell'altro **sviluppiamo la sicurezza dei territori, la ricerca scientifica, l'organizzazione della cultura e l'innalzamento dei suoi livelli, il lavoro sociale, i ruoli del volontariato e della forza lavoro dell'immigrazione, i lavori tradizionali che rischiano d'estinguersi (artigianato artistico e dei servizi), le nuove forme di welfare, i diritti diffusi**.

Nel primo vaso riduciamo i costi sociali d'impresa, delle famiglie e quelli pubblici; nel secondo facciamo crescere la giustizia sociale e la ricchezza culturale del Paese, anche quello più profondo, senza costituire maggior debito, secondo un perverso modello di welfare del '900, ma grazie a un accresciuto senso della Comunità, minori sprechi, maggiori tempi di vita utili a costruire benessere comune e diffuso. Tutto questo può essere vero, ma ribadisco può esserlo alla condizione di costruire una robusta alleanza progettuale intorno a una grande classe dirigente pubblica e privata. Mettendo in campo capacità di visione e politiche geniali, dove Politica, forze produttive del Capitalismo, forze sane del Lavoro manuale e intellettuale, senso diffuso dell'Etica sociale, investimenti pubblici e privati su Scienza e conoscenza marcino nella stessa direzione. E consentano una esponenziale crescita della giustizia sociale, attraverso una maggior protezione dei diritti, una maggiore certezza del lavoro, dei servizi adeguati di *Welfare state*. E, perché no, di un reddito di base universale che gradualmente sapesse emancipare i Popoli dalla necessità di un lavoro mercificato, soggetto allo sfruttamento e alla fatica.

Questo avverrebbe a favore di attività considerate creative e al servizio della Società. Così riacquisterebbe valore quanto scritto sulla profetica bandiera, tratta da Karl

Marx, nella sua “Critica del programma di Gotha”, che poi altro non è che un’idea attinta dagli Atti degli Apostoli (cfr. At 4, 35): “Ognuno secondo le sue capacità, a ognuno secondo i suoi bisogni!”. La riflessione all’ordine del giorno sul reddito di base universale, è tema complesso e regna la più totale confusione.

È un tema, a mio modo di vedere, realizzabile e governabile con gradualità ed equilibrio, tutt’altro che astratto, fuori però da logiche plebee, populistiche e strumentali. Lascio l’approfondimento di questi temi alla discussione. Essi hanno necessariamente natura globale e il mio intento è soltanto quello di immaginare un percorso nuovo e utile alla costruzione di un futuro igienico socialmente ed economicamente, quindi politicamente, più civile e più giusto. Questo viatico, come dicevo in apertura, richiede il rilancio della *Politica* come arte nobile di avanguardie sociali e culturali, e con essa il rilancio della capacità di ideare e governare progetti e politiche pubbliche. Soltanto posizionando le politiche su queste nuove frequenze di ascolto del mondo è possibile interpretare il futuro come crescita di benessere e civiltà.